



LA MALEDIZIONE DELL'UNE

Appena una località viene considerata «Patrimonio dell'umanità» è la fine: turismo di massa,

di Luca Sciortino

Le città ci sono sempre apparse immortali. Sopravvissute agli assedi, ai terremoti, alle epidemie, parevano creazioni umane senza tempo, capaci di trasformarsi ma non di perire. Forse è per questo che la loro fine ci appare così straziante. Nelle loro strade pullulavano negozi di ogni tipo, dal falegname al fabbro, dal sarto al calzolaio, i residenti andavano e venivano affaccendati e i bambini schiamazzavano nei cortili. Oggi, da una parte all'altra del mondo, molte città sono musei a cielo aperto invase da orde di turisti in pantaloncini corti, ridotte a contenitori di folle oceaniche che scattano le stesse identiche fotografie e pernottano negli stessi posti. I residenti hanno affittato le loro case con Airbnb e sono andati a vivere

nelle periferie; i negozi di artigiani hanno ceduto il posto a bazar di souvenir; bar e ristoranti hanno rinunciato ai prodotti tipici del luogo, preferendo cibi in serie. Più sono piccole e ricche di storia, più le città sono svuotate delle loro funzioni, ridotte a simulacri di sé stesse. Come le Cinque Terre, un tempo abitate dai pescatori, oggi colonizzate da turisti al punto che dopo le festività del 25 aprile si è tornato a parlare di numero chiuso per i visitatori.

«La maggior parte di loro muore al termine di una trafila burocratica» sostiene il sociologo Marco D'Eramo, autore del saggio *Il selfie del mondo*. «Quando l'Unesco le marchia a fuoco dichiarandole «Patrimonio dell'umanità», decreta la loro mummificazione». Sono ormai quasi 1.100

NEGLI ULTIMI 15 ANNI, ECCO LE LOCALITÀ ITALIANE CHE L'UNESCO HA INCLUSO NELL'ELENCO DEI SITI « PATRIMONIO DELL'UMANITÀ »

● 2004 Cerveteri e Tarquinia, le necropoli etrusche ● 2005 Siracusa e le necropoli rupestri di Pantalica ● 2008 Mantova e Sabbioneta ● 2008 Geno



SCO SULLE NOSTRE CITTÀ

degrado, omologazione e sfruttamento delle bellezze artistiche a fini commerciali.

i siti inclusi nella lista della Convenzione adottata dalla conferenza generale dell'Unesco a partire dal 1972, quasi 24 all'anno. Di questi, 845 sono beni culturali sparsi in 167 Paesi del mondo (tra i quali 254 città) concentrati in Europa (138 città), con l'Italia a detenere il primato con i suoi 54 siti.

Il centro storico di Roma, Firenze, Pisa, Napoli, Siena, Verona, Urbino, Mantova, Siracusa, San Gimignano come pure monumenti o intere aree di città come Milano, Torino, Palermo, Genova, Ferrara, Matera, Modena, Pienza, Ivrea, Assisi, Portovenere e le Cinque Terre sono incluse in un elenco che è ben più lungo di questo. Sembra che nessuna città si possa salvare dalla maledizione

dell'Unesco che, con tutte le buone intenzioni, mette il sigillo e amplifica la devastazione operata dal turismo di massa, ormai la sola industria locale operante in queste città.

Le statistiche del resto offrono dati inquietanti: se uno moltiplica per 8 il numero di posti letto nei B&B presenti in Italia nel 2002 ottiene approssimativamente il numero attuale; solo l'anno scorso, i B&B a Napoli sono cresciuti del 335 per cento rispetto all'anno precedente. Secondo il Laboratorio Dati Economici Storici Territoriali dell'Università di Siena, a Firenze uno su cinque appartamenti del centro storico della città si trova su Airbnb. Dei circa 400 mila alloggi disponibili su questa piattaforma in Italia, 80 mila sono affittabili 360 giorni

Piazza della Signoria a Firenze. Nel 2018, sono arrivati 18 milioni di turisti, concentrati nei 5 chilometri quadrati della città considerati «Patrimonio dell'umanità».

va, le Strade Nuove e il Sistema dei Palazzi dei Rolli ● 2009 Le Dolomiti ● 2010 Monte San Giorgio ● 2011 Siti palafitticoli preistorici nell'arco alpino



VERONA

Il centro storico di Verona, così come quello di altri 53 siti, è inserito nell'elenco Unesco sui beni culturali mondiali. E le sue piazze sono da anni prese d'assalto.

l'anno. Vuol dire che circa in un quarto dei casi si tratta di una vera e propria attività economica: a Roma, per esempio, ci sono 4.500 appartamenti su Airbnb disponibili tutto l'anno. Ma sono tantissimi i casi nei quali il proprietario cede di fatto la propria abitazione per qualche giorno ai turisti per avere qualche soldo in più. Il turismo di massa, insomma, entra perfino nelle case dei residenti. Prendiamo Venezia: secondo Federalberghi, un migliaio di appartamenti del centro storico sono affittabili solo per periodi inferiori a 100 giorni.

D'altronde, l'omologazione, la distruzione del tessuto urbano e umano e di tutto ciò che renderebbe unico, autentico e vitale un luogo, sono sotto gli occhi di tutti. Diciotto milioni di turisti nel 2018, concentrati nei 5 chilometri quadrati di Firenze che l'Unesco ha dichiarato patrimonio dell'umanità, hanno cancellato da quel luogo ogni manifestazione di vita locale. Basta andare a piedi dalla Stazione di Santa Maria Novella al Ponte Vecchio per accorgersi di decine e decine di bar che espongono gli stessi panini imbottiti come fossero fatti dalla stessa mano. Se poi uno vuole dei numeri, eccoli: nell'area dichiarata Patrimonio dell'umanità ci sono 217 esercizi per chilometro quadrato che offrono cibo; come a dire che, a spanne, ogni dieci passi per il centro storico di Firenze se ne vede uno.

Il «contagio» si diffonde anche nelle zone limitrofe, che l'Unesco non ha ancora preso di mira. A una settantina di chilometri, Lucca rappresenta un caso emblematico. Le sue mura del Cinquecento, completamente integre, delimitano il centro stori-

co. Negli ultimi cinque anni i B&B si sono diffusi a tal punto che non c'è portone che non offra appartamenti per turisti, tanto che i residenti dentro le mura sono passati da 8 a 6 mila in poco tempo e gioiellerie, edicole e altre attività sono in forte sofferenza. I cittadini convivono con il rumore, la sporcizia, l'intasamento delle strade. Senza contare poi il danno economico causato dall'impennata di canoni di affitto crescenti, dei costi dei rifiuti e dei servizi pubblici, tutti riconducibili ai consumi dei nuovi pellegrini.

Le città estere subiscono lo stesso flagello: Londra, Parigi e Barcellona hanno un numero di turisti all'anno che supera quello degli abitanti; lungo i canali di Amsterdam, inseriti nella lista dell'Unesco, le presenze sono cresciute in dieci anni da 11 a 18 milioni all'anno. E le previsioni sono di 23 milioni entro il 2030.

Il fenomeno si diffonde anche nelle valli. Nel 2009 l'Unesco ha iscritto le Dolomiti nella lista dei Patrimoni dell'umanità. Ciò ha probabilmente permesso a quei luoghi, unici al mondo, di scampare alla devastazione di un'autostrada, ma i suoi paesini ora sembrano dormitori per vacanzieri, dove i B&B hanno sostituito le botteghe degli artigiani e le case di contadini con le loro stalle. Perfino i suoni e gli odori sono cambiati, e anche questo fa parte della distruzione di un luogo. Intanto l'Unesco va avanti come un treno: negli Anni Ottanta aveva incluso nella lista cinque siti italiani, negli Anni Novanta altri 25, nei primi dieci anni del 2000 altri 14, e recentemente altri quattro ancora.

«Di questo passo, fra tremila anni dovremo andare ad abitare sulla Luna e venire sulla Terra a pagare il biglietto» scherza D'Eramo. «Dopotutto la nostra specie non cesserà certo di produrre opere degne di diventare Patrimonio dell'umanità». Le città sono relazioni umane, attività economiche diversificate, evoluzione, mentre l'Unesco le pensa come monumenti. «Non possiamo difendere il patrimonio di una città etichettandolo nello stesso identico modo di un vino doc, cioè considerandolo come un'eredità da monetizzare».

Se uno obiettasse che la distruzione della cultura urbana viene perpetrata dall'industria del

● 2011 Tutte le fortezze longobarde in Italia ● 2013 Ville e giardini Medicei in Toscana ● 2014 Il Monte Etna ● 2014 I paesaggi vitivinicoli del Piemonte



LUCCA

EFFETTI COLLATERALI



CINQUE TERRE

istock (5)

turismo piuttosto che dalle decisioni dell'Unesco avrebbe solo in parte ragione. Certo, i dati della World Tourism Organization parlano chiaro: 25,3 milioni di viaggiatori internazionali nel 1950, 69,3 nel 1960, 158,7 nel 1970, 204 nel 1980, 425 nel 1990, 753 nel 2000, 946 nel 2010, un miliardo e 186 milioni nel 2015 significano un grafico con una curva che schizza improvvisamente in alto.

Ma se tra i criteri di valutazione dell'Unesco per considerare un centro storico Patrimonio dell'umanità vi è quello di «essere un esempio eminente dell'interazione umana con l'ambiente» andrebbe notato che, nello stato in cui versano ora, queste città forniscono un esempio tutt'altro che eminente. Non solo. Tra gli obiettivi dell'Unesco vi è quello di «incoraggiare la partecipazione delle comunità locali nella conservazione dei siti patrimonio dell'umanità». Ciò che di fatto non sta avvenendo, visto che l'industria del turismo soppianta qualunque altra attività economica.

In una pubblicazione del congresso annuale delle European Schools of Planning di Lisbona, tre studiosi dell'Università di Siena sostengono che la tassazione del 21 per cento sugli affitti con Airbnb penalizza i piccoli proprietari sulla piattaforma, che finiscono con il ritirarsi, e favorisce i grandi che trasformano intere aree in mega-alberghi. Il loro suggerimento è una tassazione diversificata, che incoraggi i soggiorni dei turisti nelle periferie ed eviti la saturazione dei centri storici. Questa strategia, così come leggi del Parlamento che consentano ai sindaci di regolamentare l'uso del suolo pubblico a fini esclusivamente commer-

Nella città toscana commercianti e artigiani si sono trasferiti fuori dalle mura, dentro è un B&B dietro l'altro. E alle Cinque Terre si discute ora del numero chiuso.

A Pisa sono ormai numerosi i fenomeni di bivacco, soprattutto in piazza dei Miracoli.

ciali, non possono da sole risolvere il problema. D'altra parte, mettere il numero chiuso o far pagare un biglietto d'ingresso appare in contrasto con la libertà di circolazione e soggiorno riconosciuta nella Costituzione.

«C'è bisogno di una politica che proponga un'idea efficace su come sviluppare l'industria del turismo senza uccidere le città» sostiene D'Eramo. Il che significa non soltanto regolamentare, ma anche proporre un piano per favorire attività economiche alternative al turismo nei paesi e nelle città italiane. L'Unesco intanto potrebbe anche fermarsi a pensarci su: in fondo per le sue etichette c'è tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PISA